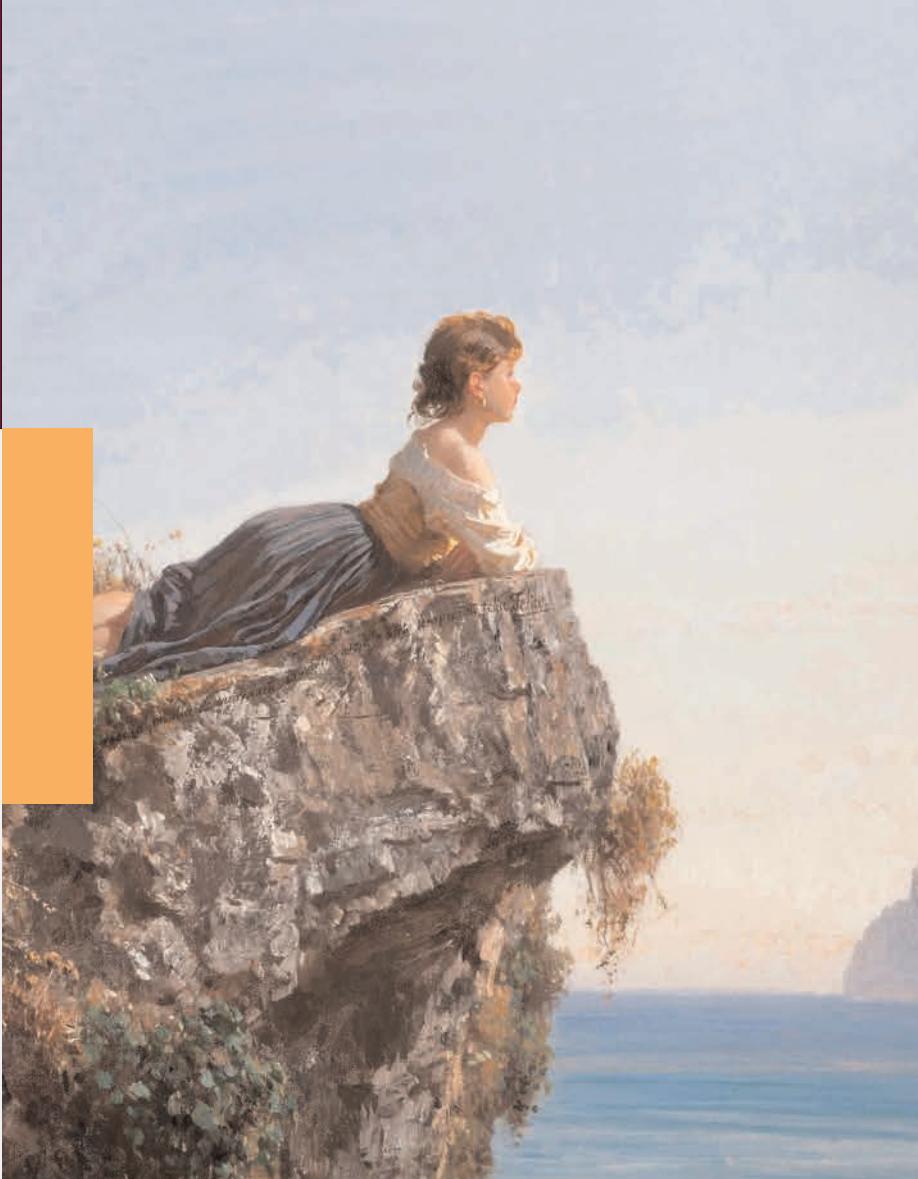


Tonino Cantelmi,  
Barbara Costantini

# **Amare non è soltanto un sentimento**

Psicologia delle emozioni  
e dei comportamenti morali



**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati  
possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page  
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Tonino Cantelmi,  
Barbara Costantini

# **Amare non è soltanto un sentimento**

Psicologia delle emozioni  
e dei comportamenti morali

**FrancoAngeli**

**PSICOTERAPIE**

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	<b>9</b>
<b>1. Educare alle emozioni e ai sentimenti nella società emotivamente ed affettivamente analfabeta del III millennio</b>		
di <i>Tonino Cantelmi e Barbara Costantini</i>	»	15
1.1. Una società “senza padri”	»	16
1.2. La post-modernità	»	18
1.3. La mente nell’era digitale	»	19
1.4. Il rapporto dell’uomo con il tempo	»	20
1.5. Il rapporto dell’uomo contemporaneo con le emozioni	»	22
1.6. L’alfabetizzazione emotiva ed affettiva	»	25
<b>2. L’eclissi della coscienza morale nella società liquida post-moderna</b>		
di <i>Barbara Costantini</i>	»	29
<b>3. La psicologia dello sviluppo morale: alcune teorie classiche</b>		
di <i>Tonino Cantelmi e Barbara Costantini</i>	»	39
3.1. Le teorie psicoanalitiche e lo sviluppo morale	»	41
3.2. Le teorie dell’apprendimento sociale e lo sviluppo morale	»	43
3.3. Le teorie cognitiviste e lo sviluppo morale	»	51
3.3.1. Piaget	»	51
3.3.2. Kohlberg	»	59
Riflessioni	»	70
<b>4. A cosa servono le emozioni? Breve rassegna teorica</b>		
di <i>Tonino Cantelmi e Barbara Costantini</i>	»	71
4.1. La rivoluzione darwiniana	»	73
4.2. La teoria periferica delle emozioni	»	74

4.3. La teoria centrale delle emozioni	pag.	75
4.4. La teoria dei due fattori	»	76
4.5. Le teorie della valutazione	»	77
4.6. Le teorie evolutive	»	79
4.6.1. Frijda	»	79
4.6.2. Plutchik	»	79
4.7. Le teorie costruttivistiche	»	84
4.8. Le emozioni: una danza tra aspetti biologici e culturali	»	84
<b>5. Le emozioni morali: nostre alleate nella ricerca del “bene integrale della persona”</b>		
di <i>Tonino Cantelmi e Barbara Costantini</i>	»	88
5.1. Emde	»	89
5.2. Lewis	»	91
5.3. Ekman	»	92
5.4. Haidt	»	93
<b>6. Le emozioni morali autocoscienti</b>		
di <i>Barbara Costantini</i>	»	96
6.1. Il senso di colpa	»	97
6.1.1. Il senso di colpa ed il sacramento della riconciliazione	»	104
6.2. La vergogna	»	105
6.3. L'imbarazzo	»	111
<b>7. Condotte prosociali ed altruismo</b>		
di <i>Tonino Cantelmi e Barbara Costantini</i>	»	119
<b>8. L'amore come forza motivazionale</b>		
di <i>Tonino Cantelmi e Barbara Costantini</i>	»	125
8.1. L'amore di coppia: l'amore passionale	»	126
8.2. L'amore: una motivazione “liquida”?	»	128
<b>9. La motivazione umana alla condotta morale: una ipotesi psicobiologica della moralità</b>		
di <i>Barbara Costantini</i>	»	132
9.1. Il ragionamento morale: un epifenomeno?	»	134
9.2. Il ruolo delle emozioni nella costruzione della conoscenza	»	135
9.3. La valutazione cognitiva e la motivazione all'azione	»	138
9.4. Una ipotesi psicobiologica della moralità umana	»	139
9.5. “Buone intenzioni” o effettive motivazioni all'azione?	»	148

9.6. Il conflitto tra scopi	pag.	152
9.6.1. Un esempio eclatante di conflitto tra scopi	»	154
<b>10. L'amore è per sempre?</b>		
di <i>Barbara Costantini</i>	»	157
<b>11. Amare come Cristo: l'amore eroico</b>		
di <i>Barbara Costantini</i>	»	169
11.1. L'amore come <i>agápê</i>	»	170
11.2. Amare, un frutto dello Spirito	»	171
11.3. La vita morale è una risposta d'amore a Dio	»	180
<b>12. L'amore educa alla legge</b>		
di <i>Barbara Costantini</i>	»	183
Per chi ha il dono della fede	»	185
<b>Bibliografia</b>	»	187



# Introduzione

«*Noi siamo pronti a dare in proporzione a quanto amiamo,  
e quando l'amore è perfetto il sacrificio è totale*»  
san Giovanni Paolo II, Discorso, 26 novembre 1986

Il *comportamento* dell'uomo è influenzato da molteplici variabili. Pur osservando una condotta esteriore eticamente irreprensibile, un individuo potrebbe, a livello intrapsichico (pensieri, motivazioni, desideri, emozioni, intenzioni ad agire), non aderirvi pienamente. Ad esempio un individuo, in un gruppo, potrebbe non parlare male di un altro per paura di essere criticato e non perché aderisca intimamente al valore del rispetto altrui. È quindi da un'analisi più profonda dei comportamenti individuali che possiamo evincere la *maturità morale* di una persona: se e quanto abbia scoperto autenticamente ciò che è *bene* e vi si orienti *liberamente* (Bresciani, 1993).

Le scienze psicologiche, attraverso il metodo sperimentale, hanno tentato di penetrare i meccanismi dello sviluppo morale dell'uomo esaminando il *processo* che conduce alla formazione della coscienza morale e utilizzando, in genere, come *contenuti* della stessa, categorie concettuali riconducibili all'analisi etica tradizionale, come quelle presenti all'apice dello sviluppo morale proposto da Kohlberg (1971, 1976), descritto in seguito. Il tema dello sviluppo morale dell'uomo tuttavia non si esaurisce nell'ottica dei livelli di giudizio morale (pre-convenzionale, convenzionale, post-convenzionale) proposti dall'autore statunitense, ma, utilizzando un approccio *interdisciplinare*, possiamo arrivare a concepire la vita morale anche come dono di sé, nella *carità*<sup>1</sup>.

Gli autori che troviamo nella letteratura psicologica si sono interrogati prevalentemente sul *come* avvenga lo sviluppo morale dell'individuo, piuttosto che sul *cosa*, vale a dire a quali valori formarlo o a quale tipo di co-

<sup>1</sup> Nel libro partiamo dalla dimensione umana dell'amore, per arrivare alla carità la quale è, in sé stessa, un *dono* di Dio all'uomo «*la carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio*» (Chiesa Cattolica, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano, 1992, n. 1822).

scienza morale. Ogni autore ha sottolineato aspetti diversi di questo processo, in una molteplicità di prospettive che rende ragione della ricchezza e della complessità dell’oggetto di studio.

Che cosa porta l’uomo a comportarsi in modo moralmente corretto<sup>2</sup>: fattori interni, esterni o entrambi?

Valuteremo, nelle prossime pagine, il peso reciproco degli elementi cognitivi, dell’emotività e dell’affettività nell’agire umano moralmente corretto, ma, prima di analizzare i risultati della letteratura scientifica sul tema morale, contestualizzeremo l’uomo, nella cornice più ampia del nostro tempo. Ogni essere umano vive in un ambiente relazionale e culturale, costituito da agenti di socializzazione più o meno incisivi nel favorire il suo sviluppo morale ed aiutarlo a diventare un individuo *eticamente maturo*.

Dedicheremo i primi due capitoli a delineare alcune delle caratteristiche dello scenario culturale occidentale, nel quale si pongono in rilievo i singoli comportamenti morali/immorali, individuali/collettivi. Ci chiederemo se la nostra cultura non sia di fronte ad una *emergenza educativa*, sia sul piano emotivo-affettivo sia, pericolosamente, su quello morale e relazionale.

Rifletteremo su come l’uomo dell’era digitale possa e debba educarsi alle emozioni e ai sentimenti (cap. 1), considerando alcune caratteristiche della società liquida post-moderna, all’interno della quale oltre a vari fenomeni sembra essersi verificata una “eclissi della coscienza morale” (cap. 2).

Come avviene lo sviluppo morale dell’uomo?

Lo sviluppo morale è strettamente intrecciato a quello cognitivo, emotivo e sociale. Riporteremo alcune teorie psicologiche sullo sviluppo morale dell’individuo (cap. 3), teorie che abbiamo indicato come classiche poiché poste alla base dei recenti sviluppi della psicologia morale.

Le teorie scelte, che indagano e descrivono i fattori in gioco nella educazione morale umana, si inseriscono in un percorso storico molto ampio, che ruota intorno al *dualismo ragione-emozione*, di cui abbiamo tracce già nella antica Grecia. La filosofia si è occupata, infatti, dalla notte dei tempi di indagare, tra i vari ambiti, anche il ruolo della ragione e quello delle passioni (emozioni) nelle decisioni morali. Il più delle volte, nella “battaglia” ragione-emozione è stata decretata la supremazia della ragione, a discapito dell’emozione, in relazione ai comportamenti umani. Nel corso dei secoli, e nel senso comune, si è finito spesso con il dare molto risalto alla ragione, anche rispetto al tema della moralità. Il padre della psicologia, Freud, inve-

<sup>2</sup> Il comportamento dell’uomo può essere considerato moralmente corretto quando in accordo con valori ritenuti universalmente validi. Ad esempio la giustizia, la reciprocità, l’uguaglianza dei diritti civili, il rispetto per la dignità degli esseri umani e così via.

ce aveva già intuito, senza le raffinate tecnologie di neuroimmagine<sup>3</sup> oggi a nostra disposizione, la rilevanza dei fattori emotivi nel condizionare le scelte dell'uomo.

La psicologia morale, attraverso il metodo scientifico, ha potuto approfondire la morale nelle sue dimensioni psicologiche, dagli anni '60 in poi, tornando a dare enfasi al ragionamento morale e ai *processi cognitivi superiori*.

Solamente dagli anni '80 si è tornati ad associare le ricerche sulle emozioni (nell'ambito di quella che è stata chiamata la *rivoluzione emotiva*) al tema della moralità, dando slancio alla psicologia morale recente, sostenuta dai dati offerti dalla neuroetica, la scienza che indaga la morale umana avvalendosi delle nuove tecnologie di studio neuroscientifico.

La dimostrazione scientifica dell'esistenza di *processi mentali automatici* intuitivi e non coscienti ha introdotto una notevole complessità nello studio delle decisioni morali umane, rivalutando in modo forse definitivo il ruolo giocato dalle emozioni nel comportamento umano: l'emotività avrebbe comunque un ruolo non secondario rispetto all'*agire morale*<sup>4</sup>.

Per introdurre le ricerche sull'area emotiva applicata alla moralità, passeremo prima in rassegna alcune delle principali teorie sulle emozioni (cap. 4) attraverso una breve *excursus*, finalizzato a cogliere la funzione strategica, e non di ostacolo-intralcio, svolta delle emozioni nella vita dell'uomo in generale e nella vita morale in particolare.

Tra le emozioni, ne distingueremo alcune di morali (cap. 5) che, come vedremo, arriveremo a considerare nostre alleate, non soltanto nel guidarci ad una condotta virtuosa, ma anche nel condurci al nostro "bene integrale".

Tra le emozioni morali, a titolo esemplificativo, approfondiremo la famiglia di quelle autocoscienti (auto-consapevoli) (cap. 6), quali senso di colpa, vergogna e imbarazzo per la rilevanza che hanno avuto nella letteratura scientifica.

<sup>3</sup> Esempio la tomografia ad emissione di positroni (PET), la risonanza magnetica funzionale (fMRI), l'elettroencefalogramma multicanale (EEG), la tomografia ad emissione di fotone singolo (SPECT), la magnetoencefalografia (MEG) e la spettroscopia ad infrarossi (NIRSI).

<sup>4</sup> Sintetizzando, le scienze psicologiche sono passate dallo studio del *ragionamento morale* a quello delle *intuizioni morali*, che sembrerebbero avere una natura emotiva.

In tempi recenti sono state anche costruite ipotesi di convergenza tra modelli così detti "razionalisti" e modelli "intuizionisti".

Altri autori stanno portando avanti il modello della "grammatica morale universale", individuabile adottando i parametri dei più moderni studi di linguistica. Probabilmente la ricerca futura ci aiuterà ad approfondire quella che al presente appare una *pluralità di sistemi di elaborazione possibili*.

La scienza studia anche le basi neurobiologiche del comportamento morale. Tra i molti ambiti possibili, indagati dalle neuroscienze e dalla psicologia, ci chiederemo se ci sia una base neurobiologica innata nel prendersi cura degli altri o se il così detto comportamento pro-sociale (aiutare gli altri) e/o l'altruismo (aiutarli disinteressatamente) vengano appresi; così come ci chiederemo se vi siano particolari caratteristiche di personalità che li favoriscano (cap. 7).

Indagando le fonti motivazionali all'agire morale, dopo che ci saremo interrogati su quale ruolo ricopra la ragione e quale l'emotività, nelle condotte virtuose, e se le motivazioni prosociali ed altruiste siano innate o acquisite, ci interrogheremo sull'amore, quale *forza affettiva* in grado di muovere-sollecitare l'uomo alle imprese più incredibili (o più orribili). L'amore<sup>5</sup> è una motivazione formidabile per il comportamento, ma non conduce obbligatoriamente ad un agire moralmente corretto (cap. 8).

Nei primi otto capitoli del libro presenteremo quindi, seguendo la letteratura scientifica, le variabili in essere nel comportamento morale umano, dal punto di vista psicologico. I primi otto capitoli rappresenteranno una sorta di basamento, sul quale edificare gli ultimi quattro (cap. 9, 10, 11, 12).

Possiamo gestire e guidare la nostra volontà verso una condotta eticamente corretta o siamo in balia di forze istintuali prepotenti ed intransigenti, automatiche ed inconoscibili che dobbiamo soltanto cercare di arginare?

Analizzeremo la motivazione dell'uomo ad una condotta morale corretta esponendo la nostra *ipotesi psicobiologica della moralità umana* (Costantini, 2015), in questa sede ulteriormente sviluppata (cap. 9).

Vedremo il ruolo della valutazione cognitiva e quello delle emozioni rispetto alle *intenzioni d'azione* e all'*azione* vera e propria. Rifletteremo su cosa porta o meno l'uomo ad agire moralmente utilizzando degli schemi, esposti in figura. Utilizzeremo l'ipotesi per spiegare il raggiungimento di uno scopo morale e le situazioni nelle quali gli scopi morali entrino in conflitto tra loro.

Torneremo a fare alcune riflessioni sull'amore (cap. 10), come forza motivazionale, avendo questa volta sullo sfondo l'ipotesi psicobiologica della moralità (cfr. fig. 2, 3, 4).

La nostra ipotesi *tiene conto del dato "biologico"*: l'uomo, infatti, non è soltanto natura, ma è anche natura.

La nostra ipotesi non si ferma però al dato psicobiologico: l'uomo è anche, secondo noi, spirito incarnato. Da tempo si è visto possibile conciliare

<sup>5</sup> Nel capitolo 8 restringeremo il campo di osservazione all'amore nella coppia.

la psicologia con la dimensione *spirituale* della vita (Cantelmi, Laselva, Paluzzi, 2004) superando i limiti di alcune teorie psicologiche (Browning, Cooper, 2007).

L'uomo vorrebbe provare emozioni sempre nuove, fuggire dalla *routine*, ottenere il dominio di sé stesso ed amare i propri cari *senza fatica* (anzi provando sempre emozioni e sentimenti piacevoli). Eppure si scontra con una realtà frustrante, con un proprio Sé morale che spesso lo delude e sperimenta una difficoltà profonda di amare l'altro disinteressatamente, ogni giorno della propria vita.

A causa della fragilità umana amplieremo l'orizzonte dell'amore, nel penultimo capitolo (cap. 11), guardando ad esso non soltanto come forza motivazionale umana, ma anche come “frutto” dello Spirito Santo. Un frutto che permette all'uomo di amare come *Cristo, criterio ultimo di bene morale*, per chi abbia il dono della fede.

Nell'ultimo capitolo (cap. 12) riprenderemo il tema dei metodi educativi efficaci (cfr. pp. 48-51) per favorire lo sviluppo morale della persona umana e additeremo all'amore quale unica “strategia educativa” efficace per l'essere umano, sia esso ateo o religioso.

*L'amore educa* e tutti gli uomini moralmente giusti e di “buona volontà” possono “amare”, in senso lato, tutti coloro che stanno educando e tutti coloro che sono loro prossimi.

*Amare l'altro, in tutte le proprie forme ed espressioni, è il vero centro dei comportamenti morali.*

Amare può anche implicare emozioni morali, ma conduce i nostri atti ben oltre il piano della “giustizia” (intesa come categoria razionale), permettendo alla persona umana, chi educa e chi viene educato, di essere davvero moralmente corretta e *libera*.



# **1. Educare alle emozioni e ai sentimenti nella società emotivamente ed affettivamente analfabeta del III millennio**

di *Tonino Cantelmi e Barbara Costantini*

Negli ultimi anni, con sempre crescente insistenza, si è parlato di emergenza educativa: una emergenza che non riguarda soltanto la scuola, ma la società nel suo insieme. L'occidente, pensiamo all'Europa e al nord America, è profondamente cambiato. Soprattutto è cambiata la "vecchia" Europa, dove è sorta la filosofia, la cultura umanistica, il pensiero occidentale, quella terra matrice di eccellenze nelle scienze, nella medicina, nella geografia, nell'astronomia, per ricordarne soltanto alcune.

Ci chiediamo se la nostra cultura non sia di fronte ad una emergenza *educativa ed affettiva*. Che cosa significa?

Distinguiamo sensazioni corporee, emozioni e sentimenti, in un crescendo di complessità.

Le sensazioni corporee possono veicolare il dolore (una scottatura), il tatto (una comoda poltrona), la temperatura (un caldo mare tropicale) e così via e fornirci anche informazioni emotive.

Ogni emozione, infatti, è associata a sensazioni corporee che possono anche riguardare specifiche aree del corpo. Alcuni autori (Nummenmaa, Glerean, Hari, Hietanen, 2014) sono riusciti a produrre una sorta di "mappa" delle sensazioni fisiche associate alle emozioni. Sia in soggetti di cultura occidentale sia in quelli di cultura orientale ad ogni emozione corrisponderebbe una mappa corporea specifica. Ad esempio, nelle emozioni orientate all'approccio, sia da un punto di vista positivo che negativo, come la felicità o la rabbia, sono coinvolte sensazioni agli arti superiori, i quali presentano all'opposto una attività ridotta nella tristezza e quasi nulla nella sorpresa. La felicità sembra coinvolgere sensorialmente tutto il corpo, mentre il disgusto coinvolgerebbe anche il sistema digestivo e la regione della gola. Gli autori dimostrano che le così dette "emozioni primarie" (rabbia, paura, disgusto, felicità, tristezza e sorpresa) abbiano una forte correlazione alle sensazioni corporee, mentre le emozioni complesse (ad esempio di-

sprezzo, orgoglio, vergogna, invidia) avrebbero una correlazione più debole, ma tuttavia presente, con le sensazioni corporee.

Guardando le immagini sperimentalmente prodotte dai ricercatori, sembra che l'amore, che è un sentimento (che gli autori citati etichettano come emozione complessa), coinvolga quasi tutto il corpo, eccetto buona parte degli arti inferiori, somigliando molto all'attivazione sensoriale della felicità.

Come le emozioni sono più complesse delle sensazioni, così i sentimenti, come vedremo, sono a loro volta più complessi delle emozioni. Secondo noi, metaforicamente, un sentimento è una sorta di "sfondo" sul quale si collocano, di volta in volta, tante emozioni, anche contemporanee, anche contraddittorie tra loro. Una realtà articolata che sfugge, come vedremo, ad una esaurente definizione scientifica.

Viviamo in una società che sembra *emotivamente analfabeta*.

Le emozioni svolgono un ruolo fondamentale nei nostri processi decisionali, nel conferire una pienezza di vita, nell'orientarci verso *comportamenti morali*. L'uomo del terzo millennio sottovaluta o ignora sia il prezioso contributo portato dalle emozioni (costituite come abbiamo visto a partire da sensazioni) alla propria vita sia la loro valenza comunicativa. Le emozioni, che sono un mezzo, diventano spesso un *fine* o travolgono l'uomo, come un onda del mare, lasciandolo per qualche momento disorientato. Molte persone non sono in grado di chiamare le emozioni per nome e non sono competenti nel riflettere su di esse, per coglierne la funzione.

Viviamo in una società che sembra *affettivamente analfabeta*.

L'uomo ha bisogno di amare e di essere amato, materialmente e spiritualmente, in tutte le fasi della propria vita. Eppure oggi sembra essere in "crisi" sia la capacità di amare che quella di essere amati. Se è difficile decodificare le emozioni immaginiamo quanta confusione ci sia circa i sentimenti e quanto poco possa essere messo a fuoco il loro rapporto con i comportamenti morali. Come possiamo spiegare tutto questo?

## 1.1. Una società "senza padri"

L'uomo del periodo post-bellico, avviato verso la fine del millennio, considerava la libertà come valore supremo della vita e la ricercava affannosamente. Le grandi guerre avevano lasciato alle loro spalle morte, paura e distruzione. La ricerca della giusta e necessaria libertà venne però spesso assolutizzata, generando talvolta pericolose derive:

«Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male»<sup>1</sup>.

I profondi cambiamenti che avvennero nella società europea alla fine degli anni '60 permisero di superare, per rottura, il clima autoritario allora vigente, favorendo fertili trasformazioni nelle università, nella cultura; promuovendo innovazioni sociali, dal costume alla moda; influendo sul modo di concepire i rapporti familiari e quelli con ogni genere di “autorità”.

Molteplici fattori portarono l'uomo a rendersi protagonista della propria vita, non più soggetto a qualche autorità, assoluta o relativa. Questa libertà, disancorata da una reale *interdipendenza* con la collettività, potrebbe essere uno dei fattori che ha permesso all'uomo di scivolare nel narcisismo, nell'indifferenza verso il prossimo, nella propria autorealizzazione a tutti i costi, rendendolo fragile ed inconsistente.

La caduta dei “padri”, intesi in senso lato come regole e meccanismi autoritari, sembrò lasciare il passo alla pace, alla libertà. Quale libertà? Il Papa Emerito Benedetto XVI (2008)<sup>2</sup> parlando della libertà dell'uomo di fronte a Dio, ci ha presentato un concetto molto profondo di libertà, non soltanto nei confronti di Dio. Una libertà che non si estrinseca nella dura affermazione di sé stessi in contrasto con l'altro, sia esso Dio, sia esso il prossimo, ma nella capacità di aderire liberamente a dei valori.

In un mondo metaforicamente “senza padri”, i figli sembrano confusi più che mai: hanno combattuto i padri, hanno guadagnato un mondo senza legge, senza limite, ma nel quale non si genera più il desiderio. Le regole e le leggi sono la premessa, la condizione, per desiderare. Di fronte alle tante possibili scelte di ogni giorno, un limite permette di costruire un desiderio<sup>3</sup>. Desiderare qualcosa significa, infatti, sapersi concentrare su un obiettivo, un traguardo, un oggetto, una virtù, qualsiasi cosa che si voglia

<sup>1</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n.17.

<sup>2</sup> «Adamo (e Adamo siamo noi stessi) pensava che il “no” fosse l’apice della libertà. Solo chi può dire “no” sarebbe realmente libero; per realizzare realmente la sua libertà, l’uomo deve dire “no” a Dio; solo così pensa di essere finalmente se stesso, di essere arrivato al culmine della libertà. Questa tendenza la portava in se stessa anche la natura umana di Cristo, ma l’ha superata, perché Gesù ha visto che non il “no” è il massimo della libertà. Il massimo della libertà è il “sì”, la conformità con la volontà di Dio. Solo nel “sì” l’uomo diventa realmente se stesso; solo nella grande apertura del “sì”, nella unificazione della sua volontà con la volontà divina, l’uomo diventa immensamente aperto, diventa “divino”» (Benedetto XVI, *Udienza generale*, 25 giugno 2008).

<sup>3</sup> «Ciò che identifica il Padre, la sua vera funzione non è la proibizione, ma di unire (e non di opporre) un desiderio con la Legge» (Lacan, 1960, p. 828).

conseguire con tempo, pazienza, fatica, riuscendo a trattenersi dal godere di altro, pur di poter perseguiure il proprio fine.

Viviamo in una cultura che ci illude che tutto sia possibile, che tutto possa e debba essere raggiunto facilmente, ovunque, in ogni momento e che non ci educa a desiderare una vita adulta e responsabile: lavorativa, affettiva e sociale. Secondo Risè (2003) il padre è l’“assente inaccettabile” dei nostri tempi. Il padre ha un compito chiave, quello di insegnare al figlio che la vita è dura, è fatica, perdita, mancanza e non soltanto soddisfazione dei propri bisogni, è responsabilità. Il padre, simbolicamente, separando il figlio dalla simbiosi con la madre lo inizia alla vita adulta, lo porta verso il mondo esterno, la collettività, la dimensione spirituale. Il padre produce al figlio una “ferita” che lo aiuta a crescere e nello stesso tempo gli testimonia che questo dolore non sarà in grado di “distruggerlo”. Di fronte alle inevitabili esperienze di perdita della vita, a partire da questa prima ferita, il padre insegna al figlio che può “reggere” il dolore e gli permette di poter essere sé stesso e di potersi aprire all’altro.

## 1.2. La post-modernità

La rivoluzione digitale ha permesso una sovabbondanza di informazioni, immagini, contatti ed ha reso possibile la nascita della realtà “virtuale” e della realtà “aumentata”, un’interfaccia che origina dalla sovrapposizione di livelli informativi (grafica e video 2D, 3D, audio) all’ambiente reale. Lo sviluppo tecnologico-informatico permette all’uomo del terzo millennio di integrare componenti uditive, tattili e spaziali alla realtà, potenziandone i sensi e generando un nuovo modo di vivere la relazione interpersonale, la conoscenza del mondo circostante e la vita stessa.

La modernità ha favorito una nuova sindrome che consiste nella incapacità di staccare la spina dal lavoro (ITSO, *inability to switch off*), ma in senso più generale sembra che l’uomo non sappia più staccare la spina da computer, smartphone, iPad e sia sempre pronto a “twittare”, condividere, in qualunque momento del giorno e della notte ed in qualsiasi luogo. Una “società incessante”, secondo i sociologi<sup>4</sup>, sempre attiva, avviata verso una colossale dipendenza dalla “connessione” (Cantelmi, 2013). Assistiamo ad una rivoluzione digitale che si iscrive all’interno di un quadro socio-economico, caratterizzato da quell’*humus* culturale che Bauman (2011) ha

<sup>4</sup> Grasso A. (2012), *Essere continuamente connessi, nuova malattia del nostro tempo*, Corriere della Sera, 05 gennaio 2012.

descritto con l'incisiva immagine della *liquidità*. All'interno del mondo liquido l'individuo post-moderno vive come immerso in un mare di relazioni e conoscenze in continua evoluzione, che lo abituano, come i liquidi, a mutare forma in base al contenitore. L'uomo di oggi è diverso da quello delle generazioni precedenti, sia in termini sociologici che di esperienze percettive. La tecnologia è divenuta un ambiente da abitare, un'estensione della mente umana, un mondo che si intreccia con il mondo reale e che determina vere e proprie ristrutturazioni cognitive, emotive e sociali della esperienza (Cantelmi, 2013).

La tecnologia, mal usata, ci passivizza, ci impedisce di vivere la frustrazione, ci fornisce l'illusione che tutto sia a portata di *click*, alimenta il narcisismo e l'onnipotenza, come la società occidentale, una Grande Madre (Risè, 2003) sempre pronta soddisfare ogni nostra tensione, rendendoci dipendenti da lei, in modo regressivo e mantenendoci in uno stato di debole identità. La società industriale, infatti, induce i bisogni attraverso il sistema mediatico e promette di soddisfarli, alimentando i consumi e garantendosi la produzione e la vendita dei beni.

### 1.3. La mente nell'era digitale

I bambini delle ultime decadi *nativi digitali*<sup>5</sup> sviluppano nuove modalità cognitive e di interazione sociale a scapito dello sviluppo delle *capacità simboliche*, permesso alle generazioni precedenti dai così detti "giochi poveri": bambole di panno, pietre, corde, fili, tappi, oggetti del quotidiano, barattoli o qualsiasi oggetto o strumento che potesse essere utilizzato per giocare, in modo alternativo alla funzione originaria, stimolando la creatività del bambino.

Quando gli apparecchi televisivi non regnavano nei salotti, nelle cucine, nelle camere da letto delle nostre case, i racconti intorno al camino, i programmi alla radio, la lettura dei libri con i genitori o con i nonni permettevano ai bambini la costruzione immaginativa di mondi fantastici – talvolta paurosi altre volte incantati – a partire dai quali poter trovare "perle di saggezza", regole di vita, riflessioni, da condividere con il mondo degli adulti accidenti, in un dialogo che permetteva di apprendere dalla loro esperienza e poter sviluppare insieme acute capacità di astrazione. La strega cattiva della fiaba di Hansel e Gretel suscitava paura, mista a curiosità, ma insieme ai genitori e ai nonni le emozioni provate dai bambini, ascoltando, leggen-

<sup>5</sup> Ferri P. (2011), *Nativi digitali*, Bruno Mondadori, Milano.